

Il Papa accusa “La legge sull’aborto ferita aperta”

Il Pdl si divide sulla 194

CITTÀ DEL VATICANO — Affondo del Papa contro l’aborto. Questa volta Benedetto XVI ha preso di mira la legge 194, che

ha inferto una «ferita» alla società italiana e per questo, a trent’anni dalla sua entrata in vigore, è di fatto «più difficile di-

ferire la vita». E il Pdl si divide sulla legge che regolarizza l’interruzione di gravidanza in Italia.

DE ARCANGELIS, LOPAPA
E POLITI ALLE PAGINE 10 E 11

SE LA MADRE È SENZA AIUTO

MIRIAM MAFAI

IN GERMANIA una coppia con due figli e un reddito annuo di 25.000 euro ne versa al fisco 52. In Italia una coppia con due figli e con lo stesso reddito, ne versa al fisco 1.700. In Francia il 40% dei bambini trova posto in un asilo nido, in Italia il 6%. Bastano forse queste due cifre per spiegare perché l’Italia ha, in Europa il più basso tasso di natalità: a Napoli nascono meno bambini per donna che a Stoccolma, a Roma meno bambini che a Parigi. Bastano queste cifre per sostenere con forza e convinzione l’accorato appello del nostro Presidente della Repubblica che, con la lettera pubblicata domenica sul nostro giornale, ha chiesto al nuovo Parlamento di «affrontare le politiche rivolte alla famiglia, con misure volte ad elevare il tasso di occupazione femminile, a conciliare la vita familiare e la vita lavorativa, a sviluppare azioni di assistenza sul territorio, a favorire una complessiva crescita del sistema nazionale dei servizi socioeducativi per l’infanzia...».

È una lettera importante che segnala, per la prima volta a nostra conoscenza e con tutta l’autorità del suo autore, un problema che ha assunto, nel corso degli anni, una rilevanza sempre maggiore e ormai drammatica.

SEGUE A PAGINA 11

SIAMO l’unico paese ormai in Europa che manca di una organica politica a favore delle famiglie. È possibile che su questo tema ci sia stato un sospetto o un ritardo da parte della sinistra memore delle politiche «nataliste» del fascismo. Ma è per lo meno singolare che una politica organica a difesa delle famiglie non sia stata pensata

e promossa nemmeno dalla Dc, che pure ha governato per oltre un cinquantennio il nostro paese. Quasi avesse prevalso, in quel partito, l’idea, o meglio la preoccupazione, che politiche di sostegno alla famiglia potessero liberare le donne dal loro tradizionale ruolo materno, incoraggiandole a uscire di casa per cercare soddisfazione e autonomia. Questo obiettivo, se tale era nella intenzione dei governanti Dc, è stato almeno in parte raggiunto: la maggioranza delle donne italiane si qualificano infatti ancora oggi come «casalinghe». Sono soltanto 46 su 100 le donne italiane che hanno un’attività extradomestica contro il 71% in Svezia e il 57% in Francia.

Siamo dunque in Europa il paese in cui le donne sono meno presenti sul mercato del lavoro ma, contrariamente alle attese ed alle previsioni, le donne che restano a casa sono anche quelle che fanno meno figli. «Donne a casa e culle vuote» così Maurizio Ferrera, uno studioso del nostro welfare e delle politiche del lavoro, definiva recentemente la condizione del nostro paese. Una condizione paradossale anche perché tutti i sondaggi ci dicono che le coppie italiane vorrebbero avere almeno due figli. E perché tutti i dati ci dicono che nei paesi che hanno adottato adeguate politiche familiari le donne non solo fanno più figli, ma sono anche più presenti sul mercato del lavoro. Politiche familiari significa dunque aiuti alle famiglie, unite o meno in matrimonio, da realizzarsi sia attraverso una revisione delle attuali politiche fiscali sia attraverso una politica edilizia, sia attraverso un potenziamento dei servizi per la prima infanzia e per gli anziani e non autosufficienti.

In tema di servizi per la prima infanzia, il Consiglio d’Europa, nel 2002, ha fissato un obiettivo ambizioso: assicurare entro il 2010 un posto in asilo nido ad almeno un bambino europeo su tre. Noi siamo lontanissimi da quell’obiettivo che è stato già raggiunto non solo da tutti i paesi nordici ma anche da Francia, Gran Bretagna, Olanda e Belgio. In tema di assistenza a favore dei più anziani o non autosufficienti sono all’avanguardia, in Europa, la Germania e la Spagna che nel 2006 ha varato, soprattutto grazie all’impegno delle donne ministro, la Ley de dependencia che ha istituito un vero e proprio sistema nazionale, gratuito e garantito, per l’assistenza ai non autosufficienti.

Servizi per la prima infanzia e per i non autosufficienti rappresentano gli assi centrali delle politiche familiari indicate come necessarie dal nostro Presidente della Repubblica. Sono servizi che tutti i paesi europei stanno realizzando, anche per favorire nuova occupazione femminile. Dicevamo all’inizio che in Germania una coppia con due figli e un reddito annuo di 25.000 euro versa al fisco solo 52 euro, contro i 1.700 euro versati al fisco da una analoga famiglia italiana. Una differenza non da poco, grazie al fatto che in Germania, come in Francia e in altri paesi europei vige il meccanismo del cosiddetto «quoziente familiare», un sistema cioè di tassazione del reddito familiare che tiene conto del numero dei componenti della famiglia. La norma è già stata proposta, almeno un paio di volte, in Italia ma sempre senza successo: una prima volta alla fine degli anni 80, e una seconda volta l’anno passato.

Non sono pochi tuttavia gli studiosi che criticano un sistema che, sostengono, costerebbe troppo alle nostre finanze e, alla fine favorirebbe le famiglie con i redditi medio-alti ed alti. Poiché la proposta del «quoziente familiare» fa parte del programma del PdL, non mancherà l'occasione di discuterne in modo approfondito se e quando la proposta giungerà in Parlamento. Fin d'ora tuttavia credo sia possibile dire che nuove politiche familiari dovranno necessariamente comportare anche una revisione del nostro sistema fiscale.

Aborto, il Papa contro la legge 194 “Una ferita per la società italiana”

Ratzinger: in 30 anni ha svilito il valore della vita. Si riapre lo scontro

MARCO POLITI

prot
onn

CITTÀ DEL VATICANO — Papa Ratzinger attacca la 194. Non è un discorso sull'interruzione della gravidanza in generale. Dinanzi al Movimento per la Vita — che ne chiede la modifica, dopo averla aversata frontalmente dall'inizio — il pontefice accusa la legge italiana di aver svilito il valore della vita. L'aver permesso il ricorso all'interruzione della gravidanza — ha affermato Benedetto XVI, ricevendo in udienza mille delegati del movimento — «non solo non ha risolto i problemi che affliggono molte donne e non pochi nuclei familiari, ma ha aperto un'ulteriore ferita nelle nostre società già purtroppo gravate da profonde sofferenze». Per il pontefice, a trent'anni dalla legalizzazione dell'aborto, difendere la vita umana è diventato più difficile, perché si è fatto strada un «minor rispetto per la stessa persona umana».

All'udienza papale Carlo Casi-

ni ci teneva molto, perché il movimento di cui è presidente partirà con una serie di manifestazioni per cambiare la 194. L'obiettivo è apparentemente soft, ma le richieste sono destinate ad incidere molto. Casini non ha ancora elaborato un testo ufficiale, ma sostanzialmente (come ha fatto in una conferenza stampa alla vigilia delle elezioni) chiede che sia menzionata nella legge la tutela della vita «dall'inizio del concepimento», auspica che le autorizzazioni passino solo attraverso i consultori e propone che l'aborto terapeutico venga autorizzato unicamente dopo la visita di uno specialista, che dovrà certificare il rischio di anomalie del nascituro. Le autorità esamineranno poi se queste anomalie erano o meno presenti nel feto.

Nel corso dell'udienza Benedetto XVI non ha nascosto la complessità delle cause che conducono a «decisioni dolorose come l'aborto», ma ha ribadito la sacralità dell'esistenza di ogni essere umano. La Chiesa, ha soggiun-

to, intende promuovere tutte le iniziative a sostegno delle donne e delle famiglie «per creare condizioni favorevoli all'accoglienza della vita e alla tutela dell'istituto della famiglia fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna». In questo ambito il pontefice ha accennato alle difficoltà del lavoro e alle norme carenti nella protezione della maternità, ai salari insufficienti.

Sebbene non con parole esplicite, viene ora chiamato in causa il governo Berlusconi nella cui struttura — cosa che ha irritato molto il Vaticano — manca il ministero per la Famiglia che Prodi aveva istituito. Questa settimana Famiglia Cristiana prende di petto violentemente la nuova compagine «senza un solo ministro cattolico». Accumulando critiche, la rivista scrive: «Il colmo è stato raggiunto con la scomparsa del ministero per la Famiglia. È più urgente il federalismo fiscale o il quoziente familiare? Alle politiche familiari non basterà certo il

colpo di teatro dell'abolizione dell'Ici, che non porterà alcun beneficio».

L'intervento del pontefice — seguito da una dichiarazione del cardinale Renato Martino, che ha rilanciato la moratoria dell'Onu perché «l'ovulo fecondato è già un essere umano» — ha suscitato immediate polemiche. Pannella ha qualificato le parole di Ratzinger «un'offesa allo Stato democratico italiano». A giugno i Radicali organizzeranno una manifestazione nazionale a sostegno della 194. L'onorevole Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, ha ricordato che la legge ha cancellato praticamente l'aborto clandestino ed dimezzato il ricorso all'intervento. Ora bisogna «insistere su prevenzione e contraccezione».

Prudente e realista Mara Carfagna, ministra delle Pari opportunità: «Il problema non è discutere la 194», ma favorire la cultura della vita. Servono norme per «incentivare le nascite» e aiutare le donne a non abortire.